

Lavoratori del 9° Congresso

Continuazione dalla 1. pagina)

nese è caratterizzata da due elementi principali: primo, le grandi lotte combattute da operai e impiegati col progressivo formarsi di una unità con caratteristiche nuove. Non vi è stato a Milano, si può dire, giorno senza lotte sindacali; ma ciò che è tipico dell'attuale situazione di ripresa è il superamento di fatto della scissione sindacale e il formarsi di un unico schieramento unitario. Secondo, particolarmente negli ultimi mesi la lotta contro il monopolio Edison ha portato ad una più profonda presa di coscienza dei limiti e degli obiettivi di una politica antimonomopolistica: presa di coscienza che si è allargata dai lavoratori a gran parte della cittadinanza, superando le barriere ideologiche che artificialmente i monopoli avevano tentato di creare. Si è arrivati cioè ad imporre una scelta economica e politica a cui sinora socialdemocratici e democristiani rifuggivano.

Il limite di questo movimento sta nel fatto che le convergenze su problemi sindacali e su problemi municipali non sono ancora sufficientemente proprie intese politiche, anche se lo schieramento unitario si è rafforzato con l'abbandono da parte del partito socialista della equivoca posizione di appoggio esterno alla giunta democristiana con la rottura del gruppo socialdemocratico di nuove perplessità in seno allo stesso partito democristiano. Si è giunti così ad una situazione in cui, per la prima volta, la giunta d.c. non ha più una maggioranza preconstituita e si aprono possibilità originali: creazione di una nuova maggioranza e riconoscimento di una forza politica nuova in grado di realizzarla.

Ciò dipende dalla concreta azione politica che i comunisti milanesi saranno capaci di svolgere. Non si batte infatti il riformismo che domina una larga area di Milano se non con una reale iniziativa politica, superando il vecchio ostacolo del settarismo che ancora sussiste nel nostro partito. Infatti chi ancora sostiene che l'unità sindacale annunciata in questo documento di classe delle lotte e chi giustifica i ritardi della battaglia antimonomopolistica con difficoltà oggettive che sarebbero insuperabili. Si tratta di gruppi ormai sparuti. Il nostro reale difetto è stato al contrario di non riuscire sufficientemente a collegare i vari ceti della città in battaglie comuni, lasciando così a volte la classe operaia quasi sola. E' appunto questo ostacolo che i comunisti milanesi stanno ora superando con una politica aperta, con una iniziativa vivace e con lo impostare obiettivi precisi e concreti attorno a cui si consolidi quella larga unità che ha già battuto la Edison e Isolato i suoi sostenitori di destra.

SPANO

La situazione nuova che nel clima di distensione si è determinata nel mondo intero, diffonde sempre più la coscienza che la guerra sta diventando impossibile. Non può bastare, tuttavia, acquisire questa coscienza; occorre creare le condizioni per rendere impossibile la guerra. Due sono le condizioni di fondo: primo, la liquidazione completa del colonialismo; secondo, il disarmo effettivo. In Italia, le spese militari, che ammontano a ben 5.500 miliardi, hanno impedito numerose, fondamentali realizzazioni di carattere sociale come, ad esempio, la instaurazione di un valido sistema previdenziale; e hanno impedito interventi efficaci nelle zone sottosviluppate. Ma come oggi e apparso con evidenza che le spese per gli armamenti altro non sono che un tragico lusso, giacché la sola difesa del nostro Paese sta in una politica di pace e di amicizia con tutti i popoli. Si tratta di riuscire a trovare un terreno comune d'intesa per la pace senza che nessuno debba rinunciare alle proprie convinzioni.

Nessuno deve rinunciare a quello che è: ma i democratici non devono rinunciare ad essere democratici fino in fondo. Oggi, vi sono uomini e partiti che riconoscono la forza dei comunisti, ma rifiutano al tempo stesso di stabilire un contatto con loro adducendo la giustificazione che non devono crearsi confusioni ideologiche. Ma è il rifiuto opposto all'azione unitaria, afferma Spano, che crea confusione, non è l'intesa tra le forze demo-

cratiche. Per quello che riguarda i cattolici, se i comunisti danno un giudizio severo sulle manovre di fasziosità di alcune alte gerarchie della Chiesa, non si rifiutano di considerare le posizioni nuove che sono sorte fra loro.

I comunisti sono convinti che le posizioni nuove di una parte dei cattolici, le posizioni distensive che essi hanno assunto sono più importanti e più forti di quelle vecchie e contrarie alla distensione. Le forze nuove si sbarazzano dunque delle remore e accettano una convergenza e un incontro per la distensione e la pace. Dopo aver ricordato le lotte e i successi ottenuti in questi ultimi anni dal Movimento della pace, Spano conclude indicando il tema del disarmo, sul quale è necessario sviluppare un grande movimento in forme nuove e adeguate. Rispondendo al «Popolo» che ieri aveva qualificato il Movimento della pace «forza ausiliaria» del Pci, Spano non solo contesta questa sciocca definizione polemica ma sottolinea che il Movimento non è neppure una forza cristallizzata, unica e immutabile. Se ci sono forze migliori, che consentano uno schieramento ancora più largo e più unitario, si facciano avanti: il Movimento della pace non esprime preclusioni, non dà etichette alla pace.

Durante il suo intervento, il compagno Spano ha presentato un o.d.g. contro il colonialismo, che è stato passato alla Commissione politica.

LA TORRE (Palermo)

E' idoneo lo schieramento autonomistico realizzatosi in Sicilia — si è chiesto il compagno La Torre, segretario regionale della CGIL — per condurre avanti la lotta per lo sviluppo sociale dell'isola? Per rispondere a questa domanda bisogna risalire alle ragioni che furono alla base dello schieramento e che debbono essere individuate nel fallimento completo della Dc in Sicilia, fallimento che era giunto a un punto tale da rendere impossibile la formazione di un governo e che metteva in crisi le stesse istituzioni costituzionali. Da qui bisogna partire, dalla rottura del vecchio equilibrio e dalla ribellione che ne seguì di forze piccole e medio borghesi e della stessa proprietà fondiaria colpita dal dominio monopolistico. I limiti e le contraddizioni di questo schieramento sono evidenti, ma questo non deve far smarrire la considerazione di fondo: e cioè che la convergenza avviene sul terreno giusto della ribellione al monopolio e della difesa della autonomia.

La Torre ha poi sviluppato questa analisi per tracciare una prospettiva non di difesa passiva ma di battaglia per il rinnovamento democratico e per le riforme nell'isola. E' una politica difficile, che fa scaturire il ruolo della classe operaia e delle forze lavoratrici all'interno dello schieramento democratico. Non si tratta di creare maggioranze diverse che prescindano da quella raggiunta fino ad oggi perché questo vorrebbe dire tornare indietro senza prospettive migliori. Non ci sfugge però la esigenza di allargare l'attuale schieramento, in primo luogo in direzione della sinistra d.c. alla quale bisogna chiedere di allinearsi su posizioni autonomistiche.

L'oratore ha quindi tracciato le linee per un piano di sviluppo economico regionale, già in fase di preparazione, piano che deve realizzarsi con l'aiuto dello Stato e l'intervento dell'Iri e dell'Eni. Nella elaborazione di un tale programma, al sindacato spetta un ruolo di primo piano. La funzione del sindacato è anche potenziata dalla esigenza di non affievolire la lotta per il lavoro, per la terra, per l'imponibile di manodopera, per la perequazione salariale. In tutte queste azioni si sta realizzando uno schieramento sindacale unitario. La CISL ci aveva mosso ingiuste accuse per il sergogere di un sindacato cristiano sociale. Non siamo stati noi — ha concluso La Torre — a volere l'indebolimento della CISL e i suoi dirigenti farebbero meglio a ricercare la causa nei colossali errori che hanno commesso nei confronti della autonomia siciliana. Ormai però anche la CISL, dopo l'incontro comune fra i sindacati e Milazzo, ha fatto un passo avanti e si può dire che cominciano a maturare in Sicilia i tempi per una organica unità sindacale.



Il compagno De Martino, vicesegretario del Pci, reca il saluto dei socialisti. Lo ascoltano, da sinistra a destra, i compagni Luigi Longo, Giorgio Amendola, Palmiro Togliatti e Mauro Secchiellaro

Il saluto del Partito socialista portato dal compagno De Martino

Il rappresentante del Partito socialista è stato accolto da un lungo applauso di tutti i delegati in piedi. Egli ha cominciato il suo discorso recando in primo luogo il saluto cordiale e sincero al Congresso della Direzione del Pci e di tutti i socialisti. I nostri partiti — ha detto De Martino —, espressione del movimento operaio italiano, sono solidamente radicati nella loro base di classe, hanno medesime origini teoriche nel marxismo, problemi in larga misura comuni. Il vostro dibattito — ha proseguito l'oratore — non ci può essere dunque estraneo e noi siamo ora estremamente interessati alla lotta che combatte contro il settarismo e il dogmatismo, perché si tratta di mali che condanneranno il movimento operaio alla impotenza.

I socialisti considerano positivo ogni passo volto ad adeguare i metodi della azione alle nuove condizioni della realtà e la lotta per un rinnovamento che dà maggiore forza a tutto il movimento operaio. La odierna situazione e profondamente diversa da quella dell'ultimo decennio di guerra fredda durante il quale assieme a voi ci siamo battuti per impedire la guerra. In quella lotta non abbiamo nulla da rinnegare (niri applausi). In quel periodo si è avuto il consolidamento dei gruppi monopolistici e sotto la protezione della Nato è stata respinta la vecchia Europa conservatrice, ha rialzato la testa il nazifascismo e grandi nazioni che furono democratiche impiegarono oggi gli stessi sistemi aberranti delle torture naziste. Contemporaneamente si è anche prodotta una modificazione nella base materiale ma lo sviluppo tecnico accompagnato da una conseguente crisi di politica che punta a mantenere inalterata la rendita fondiaria e ad aumentare la rendita capitalistica facendone pagare le spese ai lavoratori mentre, nello stesso tempo, la proprietà viene favorita dai crescenti contributi statali.

Il risultato è l'aumento della disoccupazione, il peggioramento delle condizioni di vita per chi resta sulla terra. L'impressionante incremento delle attività terziarie (nella città di Siena risulta una ricchezza di vendita ogni 33 abitanti). Tale politica determina un malcontento che tocca ormai anche i ceti medi urbani e si riflette inevitabilmente all'interno della Dc, responsabile di aver tradito le aspirazioni degli stessi contadini cattolici.

Certi atteggiamenti rivendicativi assunti dalla organizzazione bavontana ci danno la misura dell'imbarazzo che regna nello schieramento governativo e delle nostre possibilità d'azione, nella valutazione delle quali bisogna aver presente che la necessità della riforma agraria sta ormai radicata nella coscienza contadina. «La terra a chi la lavora» è dunque un obiettivo attuale, necessario e possibile, alla cui realizzazione dobbiamo accingerci tendendo chiaramente il legame tra le rivendicazioni immediate (come la contrattazione degli investimenti per controllare lo

impegno dei contributi statali) e la lotta generale per la terra. Ci limiteremo a dire che la nostra azione nella campagna, dandole un impulso vigoroso.

LEUCCI (Lecce)

La crisi che colpisce il Mezzogiorno è uno degli aspetti più gravi degli squilibri dovuti al peso che i monopoli esercitano in tutti i settori della vita economica nazionale. Non soltanto la mezzadria classica, ma anche la mezzadria impropria e quella a compartecipazione ne sono colpite. Le migliaia di emigrati della provincia di Lecce sono in gran parte figli di mezzadri costretti ad abbandonare la terra. Questa situazione non viene subito passivamente poiché il Mezzogiorno è ricco di una vitalità che lo anima nella lotta per la sua rinascita.

Le lotte sostenute negli ultimi tempi per la difesa della piccola e media azienda contadina, soprattutto nel settore vitivinicolo, ci hanno permesso di raggiungere alcuni risultati creando serie difficoltà per il partito democristiano che proprio nelle cam-

pagne ha la sua base di massa. Se sapremo battere certe residue posizioni settarie, e inquadrare le lotte immediate nella battaglia per la rinascita del Mezzogiorno, la nostra politica troverà comprensione, le alleanze e il vigore necessari per svilupparsi e realizzare il rinnovamento del Paese. Essenziale è allargare il fronte di lotta dai contadini poveri che partecipano alle battaglie contro la proprietà latifondista ai coltivatori diretti, ai mezzadri e ai comproprietari, in un unico schieramento contro il monopolio e la rendita fondiaria.

NAPOLITANO

La seduta pomeridiana è presieduta dal compagno Pellegri. Ha preso per primo la parola il compagno Napolitano.

Si è osservato — egli ha detto — che nella fase di distensione internazionale alcuni gruppi borghesi tentano ancora di imporre la loro politica con un paternalismo di tipo riformista. Di qui la esigenza di dare alla lotta delle masse un contenuto più avanzato, respingendo certe concezioni propagandistiche della rivendicazione delle riforme di struttura: lottando per esse noi raccogliamo le aspirazioni più sentite delle masse popolari e lottiamo quindi per il socialismo in Italia. Va inoltre tenuto presente che una politica di interventi settoriali, volta ad eludere i problemi di fondo, diverrà sempre più difficile per la borghesia italiana. Il vero banco di prova di una politica, di una dottrina e di un partito è infatti la capacità di risolvere le grandi questioni del rinnovamento della cultura, delle autonomie regionali, dell'eletto del tenore di vita, come aveva mostrato di avvertire lo stesso Fanfani.

Sappiamo che ampi settori del partito cattolico

sentono la necessità di essere dell'Italia un paese moderno e veramente democratico. Dobbiamo stabilire un contatto e interesse convergenze di lotta, per comuni obiettivi, con queste forze, anche se esse ancora non vedono che un effettivo rinnovamento può essere realizzato solo attraverso la graduale limitazione del potere economico e politico della grande borghesia capitalistica.

Uno dei problemi di fondo, uno dei temi su quali è possibile concretizzare la convergenza e quello del Mezzogiorno. Vanno criticate le tendenze, affiorate anche nel partito che tendono a ridurre la questione meridionale a un comune fenomeno di depressione economica senza scorgerne i caratteri particolarissimi connotati alla formazione storica e alla politica delle classi dominanti. La questione meridionale è e deve sempre più essere il principale fronte di lotta contro il monopolio, un terreno sul quale lo scontro coi monopoli rivela (come è avvenuto in Sicilia) le sue implicazioni politiche, e apre la possibilità alla formazione di un potere politico autonomo dai monopoli. Bisogna quindi fare del movimento per la rinascita del Mezzogiorno (rivendicando la trasformazione e lo sviluppo dell'agricoltura e una politica organica di industrializzazione), un grande fronte della battaglia antimonomopolistica, sul quale è possibile collegare le forze rinnovatrici. Sulla nostra azione hanno pesato, nel passato, un certo provincialismo e una certa frammentarietà. Per un migliore coordinamento occorrono dei temi generali che pongano una piattaforma regionale di sviluppo e di rinnovamento, ed occorre che si trascendano i temi puramente economici per affrontare temi politici attorno ai quali è possibile il formarsi di nuovi

schieramenti politici. La rivendicazione regionalista e di piani regionali, non è un'attività necessaria per introdurre le altre rivendicazioni immediate, debbono avere il massimo posto nella nostra azione; e questo, infatti, il terreno decisivo di prova per una nuova maggioranza che voglia governare il Paese democraticamente, respingendo ogni equivoco tentativo riformista.

MINELLA (Genova)

Il problema dell'assistenza sociale — affrontato dalla compagnia Minella — rivela, ella dice, una palese contraddizione: mentre i progressi della scienza e della civiltà offrono la possibilità di grandi passi avanti nel livello di vita, il sistema assistenziale rimane arretrato, burocratico, costoso. I governi democristiani non sanno far altro che estendere il carattere paternalista e caritatevole, mentre da parte loro, le grandi associazioni padronali si sforzano di introdurre misure ancor più restrittive; esse propongono la riduzione delle spese pubbliche di carattere sociale, vogliono aumentare l'età dei lavoratori per la pensione e così via.

Tutto questo e contano sia alle esigenze di una società civile che all'indirizzo stesso del movimento politico generatore. Siamo ormai nell'era atomica e dei voli spaziali, la medicina ha compiuto progressi grandiosi, le possibilità di distensione e di disarmo offrono un migliore campo di impiego per grandi somme di danaro, il mondo socialista produce ogni settore: tutto questo significa che i popoli tendono a condizioni di vita più avanzate mentre appaiono sempre più intollerabili la arretratezza e la miseria.

Il Partito comunista ha sempre lottato per il miglioramento delle condizioni di vita delle grandi masse. E' quindi logico e necessario che esso si ponga in modo sempre più organico anche il problema dell'assistenza sociale e che lo colleghi alle altre lotte per il salario, per la trasformazione della struttura, per una migliore democrazia. Occorre insomma una prospettiva nuova, ideale e politica per l'assistenza che si inserisca nel quadro della lotta per la trasformazione di tutto il sistema sociale. Vi sono già le premesse della CGIL, quelle dell'Udi e di altre associazioni: esse vanno sostenute e realizzate in modo da rendere effettiva l'assistenza, democratica nella sua distribuzione e nel suo controllo, affidata non all'iniziativa privata ma alle organizzazioni popolari delle province e comuni alle regioni, esistenza di giustizia e di democrazia che deve trovare il massimo appoggio e il rinnovato impegno del partito.

DI MARINO (Salerno)

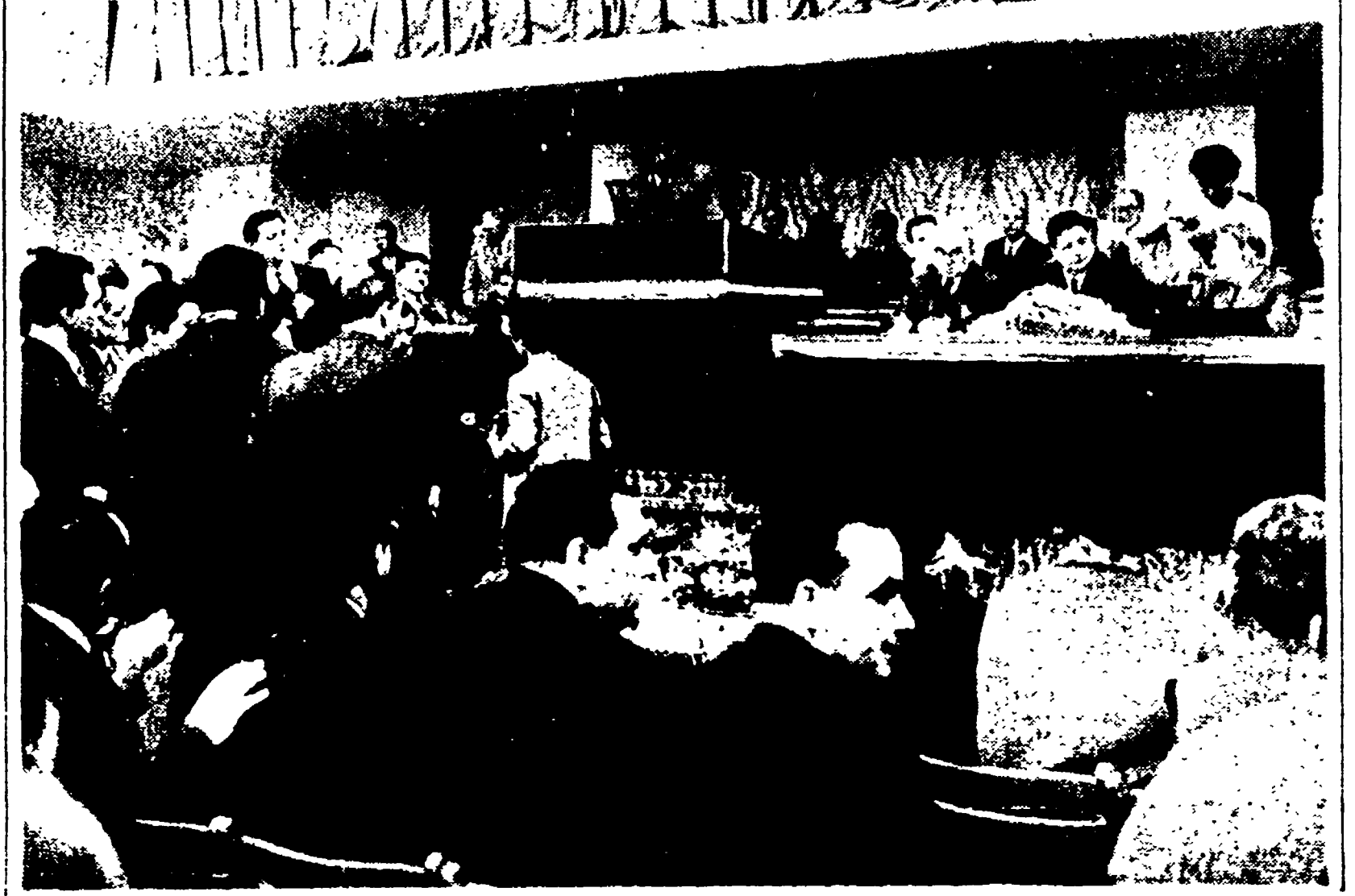
La questione meridionale, e in particolare i problemi della Campania, è il tema dell'intervento del compagno Di Marino, segretario della Federazione di Salerno. Egli traccia un vasto quadro della situazione depressa del Mezzogiorno, dell'arretramento dello squilibrio col Settennario, del disagio dei ceti medi provocato dalla politica di rapina dei monopoli. Oggi, fallito il sistema delle Casse per il Mezzogiorno, le classi dominanti non sanno offrire che una politica di incentivi e di finanziamenti con caratteri dispersivi e speculativi, incapace di far fare un passo avanti.

Una prova fra tante si ha in un autorevole studio sulla Campania, in cui si prevede per i prossimi dieci anni un aumento di popolazione di 870.000 unità di cui — nella migliore delle ipotesi, calcolando il massimo di investimenti — altri secondo la media attuale — la metà resterebbe senza lavoro. E' chiaro cioè che i gruppi conservatori non sono in grado di offrire una prospettiva. E' necessario quindi che siano i rappresentanti delle forze popolari ad elaborare sempre più l'approfondimento di quella politica che hanno avuto il grande merito di impostare e di portare avanti.

Occorre oggi combattere anche all'interno del nostro partito, tutte le tendenze a porre la questione dell'industrializzazione del Mezzogiorno in modo inadeguato, senza legarla ad una profonda riforma agraria, le tendenze municipalistiche e riformistiche; occorre respingere le insufficienti elaborazioni

L'affettuoso saluto al Congresso degli operai delle grandi fabbriche

Telegrammi dell'on. Silvio Milazzo, dell'on. Corrao e di Franco Antonicelli - Calorosa accoglienza alla delegazione di reduci dai campi di sterminio tedeschi



L'operaio della Terni - Ettore Proietti parla a nome della delegazione delle grandi fabbriche

Sul finire della mattinata, una numerosa delegazione di operai provenienti da alcune grandi città industriali del Nord e del Centro dell'Italia, è salita alla tribuna per portare al congresso il saluto affettuoso dei lavoratori italiani delegati. La delegazione era composta di operai torinesi, milanesi, genovesi, bolognesi e fiorentini: 50 operai della Terni giunti in pullman, delegazioni della Lucania di Torino, della Gallia e della Fiat di Firenze, della Ducati, della Sassi, della Petroli, dell'Eni, della Bologna, dell'Ansaldo Meccanica di Torino, della Pirelli della Fiat, della Ercole Marzani, della Redelli, dell'Alfa Romeo, della Face di Milano. Tra gli applausi dei congressisti, la delegazione operaia ha consegnato un mazzo di fiori al compagno Palmiro Togliatti, quando uno di essi, l'operaio Ettore Proietti della Terni, si è avvicinato al microfono per pronunciare un breve discorso augurale. Proietti ha sottolineato la necessità della lotta per un profondo rinnovamento delle strutture del paese e per il pieno rispetto della

libertà dei lavoratori nelle fabbriche. Per questi obiettivi, egli, a nome dei lavoratori comunisti, ha preso impegno davanti al congresso di intensificare la lotta fino alla vittoria. Un messaggio al congresso è stato inviato dai lavoratori dell'ATAF di Roma.

Durante la seduta, la presidenza ha spesso dato notizia di telegrammi e di messaggi d'augurio provenienti da tutte le città d'Italia. Da Leverano (Lecce), è giunto questo telegramma: «Comitativa di braccianti comunisti, socialisti e democristiani, unitamente, questa mattina hanno occupato 400 ettari di oliveti di proprietà del barone Maltagli, tenute di Zanara, comune di Leverano. Essi reclamano l'assegnazione della terra a chi la lavora. Le autorità provinciali sono intervenute per la concessione immediata delle parti. La lotta continua».

Un lungo applauso ha anche salutato il telegramma inviato al congresso dai minatori di Morgnano: «I comunisti della miniera di Morgnano costretti a occupare il pozzo Orlando per difendere

il loro lavoro e la produzione, salutano il congresso». Hanno telegrafato al congresso anche alcuni lavoratori ravennati i quali si recano a lavorare in Svizzera; nel loro telegramma, essi hanno chiesto la solidarietà del congresso per quanto riguarda le loro rivendicazioni.

Numerose personalità hanno telegrafato cordiali e pressioni di saluto e di augurio. L'on. Silvio Milazzo, il cui nome è stato accolto da un lungo applauso dell'assemblea, ha così scritto alla presidenza del congresso: «Ringrazio del cortese invito per l'apertura di questo congresso. La responsabilità delle grandi forze politiche nazionali si misura dalla capacità di intendere e sostenere le autonomie locali, presidio della libertà civile e garanzia dello sviluppo democratico nazionale». Oltre al presidente della Regione siciliana, ha telegrafato al congresso anche il segretario particolare dell'assessore del governo regionale siciliano, on. Ludovico Corrao, attualmente nell'Unione Sovietica.

Franco Antonicelli, ha in-

viato questo telegramma: «Ringrazio l'invito. Mi duole non potere intervenire. In mezzo a idee confuse e coscienze incerte, porti vostro congresso chiaro e decise istanze rinnovamento democratico, e ogni italiano anche di fede diversa si gioverà di così potente aiuto in questo scopo comune».

Altri telegrammi di augurio e di saluto sono pervenuti alla Presidenza dal comitato dell'Unione figure cristiano-sociali, dal senatore socialista Ottolenghi, dal deputato socialista Orlando Lucchi, e da numerose altre personalità.

Nel pomeriggio, l'assemblea ha vissuto un momento di particolare commozione quando una delegazione di antifascisti, ex deportati ed ebrei di Roma reduci dai campi di sterminio nazisti, è venuta a portare al congresso il suo saluto, ricordando i recenti grandi manifestazioni unitarie svoltesi a Roma contro i rigurgiti di razzismo antisemita.

Infine, tra i telegrammi di augurio, ne è stato letto uno della cellula SIRMA di Porto Marghera (Venezia).